

**CONTROINCHIESTA SAN PAOLO**  
**LA NOTTE A MILANO DEL 16 MARZO 2003**

Comitato sui fatti del San Paolo - [comitato\\_sanpaolo@libero.it](mailto:comitato_sanpaolo@libero.it)



«Non occorre essere forti per affrontare il fascismo nelle sue forme pazzesche e ridicole: occorre essere fortissimi per affrontare il fascismo come normalità, come codificazione, direi allegra, mondana, socialmente eletta, dal fondo brutalmente egoista di una società»

Pier Paolo Pasolini - *le vie nuove*, 1962

#### COPYLEFT

Questo progetto aderisce al progetto copyleft. È consentita la riproduzione, parziale o totale, dell'opera e la sua diffusione per via telematica a uso personale dei lettori, purché si citi sempre la fonte e non sia per uso commerciale.

Il libro è interamente scaricabile sul sito [www.inventati.org/sanpaolo](http://www.inventati.org/sanpaolo)

# INDICE



## » DEMOCRAZIA O POLIZIA?

Il nostro lavoro racconta della notte fra il 16 e il 17 marzo 2003 a Milano, una nottata insanguinata dalle lame dei fascisti che uccidono Dax e feriscono gravemente altri due compagni e dai manganelli della polizia che caricano all'interno del pronto soccorso dell'ospedale San Paolo le persone giunte per avere notizie dei compagni accoltellati.

Sangue per terra, ferite al volto e alla testa, denti e nasi rotti, braccia e polsi spezzati, persone abbandonate a qualche isolato, buttate giù dalla volante con il braccio rotto senza che gli fosse contestato alcunché, persone ferite a cui i punti di sutura venivano dati mentre erano ancora ammanettate, molestie sessuali, cariche all'interno del pronto soccorso con l'uso di mazze da baseball. Questa è l'inquietante continuità tra l'omicidio per mano fascista e le cariche della polizia al grido, "comunisti di merda", "zecche", "come Carlo, uno di meno", a far capire che il cuore, se di cuore si può parlare, batte a destra.

Un uso delle forze dell'ordine ieri tollerato, oggi legittimato (esemplificative sono, in tal senso, le dichiarazioni di Scaiola nel dopo-Genova e quelle di Giovanardi dopo i fatti del S.Paolo) da un governo che promulga leggi razziste e che giorno dopo giorno cancella ogni spazio di democrazia. Una democrazia blindata, una repressione così feroce da sospendere ogni diritto, fare uso della tortura (come denunciato dalla stessa Amnesty) contro immigrati, lavoratori, giovani, antifascisti e contro chiunque lotti per i propri diritti.

Il nostro progetto vuole raccogliere il materiale e ricostruire gli avvenimenti affinché si possa dimostrare che quello che è accaduto in quella tragica notte ha radici profonde nella società italiana e nei nuovi modelli di controllo messi in atto dalle forze dell'ordine e pensati dai responsabili delle politiche neoliberaliste come la rottura negoziata e pacifica delle istanze sociali.

**Fin a quando la vostra violenza si chiamerà democrazia?**

Comitato di controinchiesta sui fatti del S.Paolo

Dopo aver pubblicato la mostra, nella prima versione del sito ([www.inventati.org/sanpaolo](http://www.inventati.org/sanpaolo)), abbiamo raccolto il materiale che circolò nei giorni successivi all'omicidio di Dax. Articoli di giornale, registrazioni radiofoniche, i filmati girati quella notte e non ultime, le testimonianze dei compagni che hanno subito il pestaggio. Attraverso i documenti, vogliamo chiarire una situazione in precedenza distorta dalla cattiva comunicazione di stampa che, nel tentativo di ridimensionare la gravità dei fatti, ha prima ridotto il caso ad una rissa da bar (sia per quanto riguarda l'omicidio che l'azione squadrista di polizia e carabinieri) per poi, davanti alle immagini che documentavano inequivocabilmente i pestaggi (solo in parte chiarificatrici delle violenze subite all'interno del pronto soccorso) e dopo le contraddizioni emerse dai processi in atto, tacere del tutto.

#### **COSA ACCADDE IN VIA BRIOSCHI - COSA ACCADDE ALL'OSPEDALE S. PAOLO**

Uno spazio di approfondimento che spiega cosa è realmente accaduto. Foto, giornali, interviste, assemblee, manifestazioni, prime testimonianze: verità e menzogna sull'omicidio di Dax e sul violento pestaggio messo in atto da polizia e carabinieri.

#### **LE TESTIMONIANZE**

Gli undici esposti contro gli agenti intervenuti raccontano le violenze, gli abusi, le minacce, le molestie sessuali.

#### **SINDACATI DI POLIZIA**

I comunicati stampa contro le manifestazioni di protesta, le minacce al personale ospedaliero, lo strano sequestro di un compagno dell'Orso e il ruolo dei partiti politici intolleranti e razzisti.

#### **PROCEDIMENTI GIUDIZIARI**

I processi per l'omicidio di Dax e per i fatti del San Paolo.

#### **INTERROGAZIONI**

Le interrogazioni parlamentari sui fatti del S. Paolo e l'omicidio di Dax.

*A cura del comitato di controinchiesta sui fatti del san Paolo*

a Dax



a Dax

«Dax, dolcissimo amico, coraggioso compagno di mille lotte per la casa, contro i fascisti e contro tutto quello che non ci piaceva, che non andava, quando ero nel letto dell'ospedale non vedevo l'ora di uscire e riderci su assieme davanti a una bella birra, la speranza mi teneva vivo, allegro ora mi tiene in piedi la rabbia, l'odio e la voglia di lottare per quello che credevi tu... ..mi chiedo perché la polizia ha bloccato il traffico facendo sitardare la mia ambulanza, mi chiedo perché c'erano tanti sbirri con il manganello?»

Forse per provocare la reazione dei compagni?

Non riuscendoci sul posto, ci hanno ritentato all'ospedale S.Paolo? Mi chiedo: il padre dei due fascisti, che cazzo ci faceva in quel momento, se non a dare man forte?

Nessun stupore care compagne e compagni, nessun lamento, solo odio e tanta voglia di lottare.»

**IRAQ, INIZIATO IL CONTO ALLA ROVESCIA**  
Bush e Blair, battuti all'Onu, attaccheranno Bagdad

# Liberazione



giornale comunista **L'ESPRESSO** 22 MARZO 2003

## Prime vittime della guerra



Una portella ammucchiata di 25 anni, Rachel Cori, è stata uccisa il giorno del suo arrivo in Iraq. Cori era la sorella di un attivista di Milano. Il giorno dopo la grande manifestazione per la pace, i formalisti aggrumati a lungo fronte alcuni ragazzi di un centro sociale, scesero a casa di Rachel Cori, di 25 anni, un compagno di liberazione comunista. La polizia mangiava i suoi amici e compagni sul proprio portellone del vicinato. Effettuò la firma.

**L'attacco di Bush**  
L'attacco di Bush...  
**La Francia chiede**  
La Francia chiede...  
**Proteste in Italia**  
Proteste in Italia...  
**La Nato si divide**  
La Nato si divide...  
**La Nato si divide**  
La Nato si divide...  
**La Nato si divide**  
La Nato si divide...

» **COSA ACCADDE IN VIA BRIOSCHI**

L'omicidio avviene all'angolo tra via Zamenofh e via Brioschi, all'incrocio tra le due vie, la notte del 16 marzo 2003. Alcuni compagni che uscivano da una birreria vengono aggrediti e accoltellati da tre neofascisti. Davide Cesare, che tutti chiamiamo Dax, compagno antifascista del centro sociale Orso e attivista della R.A.S.H., un'associazione internazionale antirazzista, muore colpito alla schiena prima dell'arrivo in ospedale. Altri due compagni rimangono feriti: Alex, colpito ai polmoni e privo di conoscenza, rimane per lungo tempo in attesa dell'autoambulanza, bloccata dalle auto di servizio del vicino commissariato di polizia. L'ambulanza di Dax riparte con 20 minuti di ritardo e la polizia non esita a caricare i compagni accorsi sul luogo dell'omicidio, prima che fossero effettuati i rilevamenti e senza apparenti motivi di ordine pubblico. Uno degli assassini cerca immediatamente riparo presso il commissariato di polizia, ma gli si dice di ripassare più tardi, perché in quel momento non c'è nessuno. Getta il coltello nei pressi del commissariato, fugge, ma nessuna delle armi utilizzate per uccidere è mai stata trovata. A dimostrazione di quanto detto prima sulla responsabilità della polizia nel

ritardo dei soccorsi, abbiamo preso alcuni fotogrammi dal filmato girato in via Brioschi poco dopo l'omicidio. Un operatore professionista, attirato dalle urla dei compagni, accende la



MILANO SUD, TICINENSE Il luogo dell'omicidio e l'ospedale San Paolo(H) dove sono avvenute le cariche.



VIA ZAMENOFH ANGOLO BRIOSCHI La zona di Milano dov'è avvenuto l'agguato fascista.



IL COMMISSARIATO DI ZONA via Tabacchi, a venti metri dal luogo dell'omicidio.



telecamera e filma dal balcone quello che accade subito dopo l'omicidio.

Il filmato viene reso pubblico dai telegiornali il giorno successivo. Si vedono le auto della polizia bloccare i soccorsi e sanitari scendere a piedi per soccorrere il compagno ferito che nel frattempo è svenuto a terra; si vede l'arrivo della celere che tenta una carica di alleggerimento alla presenza di una decina di persone e infine l'arrivo della polizia scientifica, quaranta minuti dopo il primo fotogramma. Questo non ha impedito alla questura a ai giornali di dire che i compagni avevano aggredito medici e paramedici già sul luogo dell'omicidio, Quando fu accesa la telecamera, la prima ambulanza, quella che ha soccorso Dax, era già arrivata. Stando alle testimonianze, viene accesa più i 30 minuti dopo l'accoltellamento: da quel momento passano altri 11 minuti prima che Alex, l'altro compagno ferito gravemente i polmoni venga soccorso, quasi quaranta minuti dopo l'accoltellamento.



Il timer non indica il tempo trascorso dall'inizio delle riprese in ore, minuti, secondi e fotogrammi (1 secondo = 25 fotogrammi). Gli episodi avvengono nello stesso momento: i sanitari scendono a piedi 11 minuti e 34 secondi dall'accensione della telecamera, mentre contemporaneamente, a 11 minuti e 13 secondi, l'altro compagno ferito è a terra svenuto sull'asfalto.



«Occorre innanzitutto far sapere al pubblico che sul luogo dell'accoltellamento dei giovani del Centro Sociale ORSo non sono giunte subito le ambulanze, ma, bensì ingenti forze di polizia che, tra le altre cose, hanno rallentato l'accesso dei mezzi di soccorso diretti verso il teatro dell'agguato. Questo fatto ha impedito il soccorso immediato nei confronti di chi poteva aver salva la vita invece di morire dissanguato! Per questi motivi si sono verificate tensioni nei confronti dei soccorritori. Dalle registrazioni televisive amatoriali risulta chiaramente che chi si trovava vicino ai ragazzi feriti o agonizzanti non poteva capire il perché del ritardo nei soccorsi. (Il personale dell'ospedale S. Paolo, comunicato USI-Sanità )

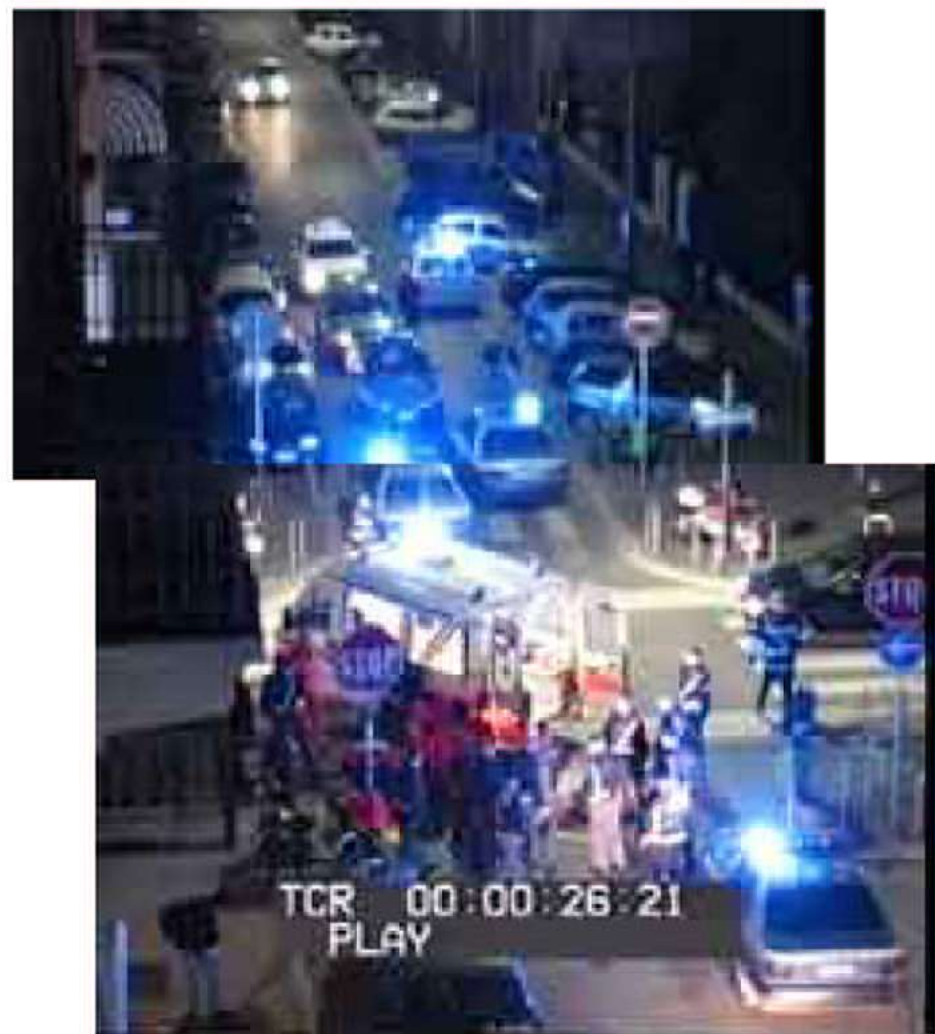
«E' stata un'aggressione terribile- inizia lentamente a raccontare -, passeggiavamo fuori dal bar, eravamo in quattro. Poi sono spuntati questi due, sicuramente dei nazi. Forse c'è stato un breve scambio di battute, ma tutto è successo rapidamente. Hanno tirato fuori due coltelli, colpito Davide e me di striscio. Poi è arrivato un terzo, non un ragazzo, un adulto, che ha dato man forte agli altri. Sembrava gente avvezza alle armi e a questo tipo di aggressioni. Sono stati rapidissimi, in pochi attimi si sono dileguati. Non li avevamo mai visti, nessuno di noi li conosce, ma sicuramente erano fascisti, con testa rasata e bomber nero. La polizia è arrivata più tardi, ma è falso che qualcuno abbia assalito i barellieri. (Metro, 18 marzo 2003)

16 marzo, domenica sera, alcuni compagni mentre si recano al "Tipota", un locale del ticinese frequentato abitualmente dai ragazzi dei centri sociali della zona. Fuori ad aspettarli tre neofascisti del quartiere armati di lame: li colpiscono

ripetutamente in punti vitali lasciandone due stesi al suolo. Scatta l'allarme, nel giro di pochi minuti una decina di compagni arriva sul posto; la situazione appare subito gravissima. L'ambulanza tarda ad arrivare, mentre immediatamente sopraggiungono tre pattuglie di polizia e una di carabinieri. In quelle stra-



de strette le auto delle forze dell'ordine ostruiscono "strategicamente" la via, bloccando la circolazione e contribuendo ad un ulteriore ritardo dei soccorsi. Intanto il sangue scorre e Davide non arriverà vivo in ospedale. E' morto. L'altro compagno sarà operato nel corso della nottata e tuttora la prognosi è riservata, ma è fuori pericolo di vita. Poco dopo la partenza delle ambulanze arriva davanti al locale anche una camionetta di celere; i poliziotti scendono già con i caschi in testa; ma bastano le urla di rabbia e dolore di una decina di compagni a farli battere in ritirata. (Comunicato dell'assemblea antifascista ai compagni e alla cittadinanza, 17/03/2003)



Via Brioschi. Due fotogrammi sovrapposti che mostrano via Brioschi. Al centro, l'ambulanza.

Immediatamente altra gente è arrivata, dal vicino commissariato Ticinese è partito un corteo di volanti che hanno circondato la zona, al punto che le stesse ambulanze hanno fatto fatica a superare la cintura di sicurezza. "Dax" è stato caricato in lettiga in fin di vita ed è morto lungo la strada. Antonino è finito al Fatebenefratelli, è stato operato, ma è ancora in pericolo di vita. La tensione è immediatamente salita: troppi poliziotti in assetto di guerra arrivati sul posto,



**IL SANGUE PER TERRA.** Poco dopo la partenza delle ambulanze, ecco come si presenta il luogo dell'omicidio.



arrivata una macchina della polizia e c'era solo questa macchina. Avevano già chiamato l'autoambulanza e ci ha messo altri buoni dieci minuti per arrivare, quindi tutti stavano più che altro sbroccando perché non c'era l'autoambulanza e non arrivava, ovviamente frasi del tipo "non potete lasciarlo morire qui" e cose simili. Poi, praticamente in contemporanea sono arrivate altre sei macchine della polizia, se non ricordo male, e una macchina penso di paramedici.

troppi caschi, manganelli e scudi, al punto che - dicono quelli del centro sociale ORSo - gli stessi uomini delle volanti hanno invitato i colleghi col manganello tra i denti ad allontanarsi perché creavano un inutile nervosismo. Il primo atto della vicenda si è concluso qui, ma gli scontri che si sono evitati in via Brioschi sono esplosi con folle violenza all'ospedale San Paolo.

(L'Unità, 17 marzo 2003)

**UNA TESTIMONIANZA**

*Intervista radiofonica*

Sono uscita dal locale e c'era una macchina della polizia, un po' di gente fuori e c'era questo ragazzo sdraiato a terra in una posizione un po' assurda con parecchio sangue intorno e dei ragazzi che urlavano: "fascisti bastardi!", continuavano a urlarlo saltando da una parte all'altra. In quel momento è



La gente urlava, i poliziotti non facevano assolutamente niente, non tenevano a distanza la gente, non hanno chiuso la strada, sembrava che non avessero mai fatto una cosa del genere, le persone stavano attorno al corpo del ragazzo, non dicevano nulla a nessuno e c'era questo viavai tra l'interno e l'esterno del locale, persone che parlavano e i ragazzi che dicevo prima urlavano continuamente...



**VIA ZAMENOFH**  
La polizia carica sul luogo dell'omicidio

LE PRIME NOTIZIE SULL'AGGRESSIONE IN VIA BRIOSCHI. Al telefono con Radio Popolare

«Questa sera, circa un'ora fa, tre compagni erano in un bar in zona ticinese, un bar solitamente frequentato da compagni, vicino a molti centri sociali e sono stati aggrediti a freddo da due fascisti senza nessun motivo, senza nessun pretesto, senza nessuna causa apparente e scatenante, immediatamente aggrediti a colpi di coltello e tre compagni sono stati aggrediti uno è uno di questi molto gravemente che ha perso immediatamente conoscenza, addirittura sembra che sia arrivata prima la polizia dell'ambulanza, nonostante sia stata chiamata l'ambulanza e quando è stato portato in ospedale, molti compagni hanno cercato di raggiungere l'ospedale.(...)»

*Sono più chiare le dinamiche dell'aggressione?*

«Le dinamiche dell'aggressione sono un po' quelle che dicevo prima, nazisti, balordi, che hanno aggredito a sangue freddo questi tre compagni fuori da questo pub, da questo locale e gli hanno aggrediti immediatamente coltelli alla mano, tra l'altro, da alcuni racconti della dinamica, coltellate date al corpo per uccidere, con l'intento di uccidere, cioè coltellate date in più punti del corpo, anche quando anche il compagno morto era disteso per terra, continuavano ad accoltellarlo anche una volta che era disteso per terra, privo di conoscenza, per cui una dinamica abbastanza agghiacciante.»

#### QUELLO CHE SI DISSE DOPO L'OMICIDIO

La prima notizia battuta dall'ansa parla genericamente di scontri tra i giovani dell'area antagonista. Sulle cause scatenanti di quella che in un primo momento viene definita una rissa tra balordi si fecero diverse ipotesi senza alcun fondamento, come quella secondo la quale il nome del cane "Rommel" era all'origine della lite. Questo bastava a spiegare l'omicidio, mentre sostenere che i fascisti si erano difesi da una presunta aggressione, in qualche modo serviva a giustificarlo; la notizia venne così trattata come un banale caso di cronaca nera, cercando di nascondere il movente politico dell'omicidio.

Nonostante un filmato girato sul posto poco dopo l'aggressione provasse inequivocabilmente il contrario, si arrivò a dire che i compagni di Davide avevano addirittura aggredito i medici e le autoambulanze in via Brioschi, come sostenuto dal primo rapporto che la Digos consegna in procura: una menzogna che doveva servire a coprire il ritardo dei soccorsi, provocato invece dalle pattuglie di polizia e carabinieri giunte in massa sul luogo dell'omicidio.

«Si è voluto imputare il ritardo dei soccorsi all'atteggiamento aggressivo dei pochi

compagni accorsi sul luogo, quando invece un video amatoriale rivela la presenza di numerose volanti che bloccano tutte le vie d'accesso a via Brioschi»  
(comunicato dell'ORSO, officina\* della resistenza sociale, 25 settembre 2003)

Gli stessi quotidiani espressero opinioni diverse e spesso discordanti, indignandosi da un lato per la brutalità del delitto commesso e riferendo dall'altro le presunte condizioni di arretratezza in cui vivevano i responsabili che nel frattempo furono arrestati; nella loro abitazione vennero ritrovati abiti sporchi di sangue e un busto del duce. Senza specificare altro sulle frequentazioni politiche degli aggressori, la questura dichiara subito che si tratta di persone appartenenti all'estrema destra, escludendo però che i coltelli fossero stati procurati per uccidere. I risultati dell'autopsia non lasciarono tuttavia dubbi sulla premeditazione: il numero delle coltellate inflitte e il fatto che i compagni fossero stati aggrediti alle spalle fecero pensare ad una vera e propria esecuzione consumata mentre Dax era già steso a terra.

«Tredici coltellate di cui sei, quelle mortali, alla schiena. E poi lividi, fratture ed escoriazioni su tutto il corpo. L'autopsia eseguita ieri mattina sul corpo di Davide Cesare (nella foto), il ragazzo dei centri sociali ammazzato a coltellate da tre fascisti domenica notte, racconta, più che una rissa, una violentissima esecuzione»  
(La Repubblica, 21 marzo 2003)

«Si è parlato di rissa, io ho sentito poco fa un'intervista al gestore del bar dove sono successi questi fatti dalla quale risulta che questi compagni avevano lasciato già ormai il locale e stavano attraversando la strada quando sono stati aggrediti e accoltellati, ma il tutto in un battibaleno. Quindi, l'idea stessa di voler trasformare in rissa qualche cosa che è stata una vera e propria aggressione mortale da parte degli assalitori mi sembra una cosa abbastanza poco rispettosa dei fatti.» (...)

«Quindi io non so, non so bene, probabilmente alcune cose si chiariranno oggi meglio in giornata - è prevista un'assemblea per questo pomeriggio, ma certo è che la situazione sembra una cosa ai limiti della realtà, perché avere un morto, un ferito gravissimo, un sacco di compagni con le teste rotte ed essere ancora qui a parlare di rissa in termini di stadio mi sembra ancora una cosa abbastanza ridicola, la stessa difficoltà che hanno i telegiornali a dare questa informativa definendo chiaramente i contorni degli aggrediti e degli stessi aggressori mi sembra una cosa poco credibile» (corrispondenza radiofonica a cura di Radio Blackout)

#### DICHIARAZIONI, GIORNALI E ASSEMBLEE: VERITA' E MENZOGNA SULL'OMICIDIO DI DAVIDE.

Il governo italiano sta per sostenere la guerra in Iraq. Lo stesso 16 marzo, giorno dell'ultimatum, Rachel Corrie, una ragazza americana che partecipava alla campagna contro le demolizioni delle abitazioni palestinesi da parte dell'esercito israeliano, muore uccisa dai bulldozer a Gaza mentre cerca di impedire la distruzione di una casa.

Il corteo nazionale contro la guerra si tiene a Milano, in concomitanza con quello per la morte di Davide e le manifestazioni confluiscono in un corteo di 150.000 persone. Per tutta la settimana migliaia di compagni e amici si mobilitano in presidi, assemblee e cortei spontanei presso via Gola, sede dell'Orso e casa di Davide; alle finestre non solo bandiere della pace ma bandiere rosse listate a lutto compaiono per tutto il quartiere.

«Troppa gente per tenere l'assemblea all'interno dell'Orso, per cui siamo tutti concentrati al di fuori dell'officina della resistenza sociale in via Emilio Gola, ci sono tantissimi compagni e compagne, venuti sia da Milano e quindi facenti parte di tutte le assemblee di movimento milanesi ma ci sono anche tantissimi compagni e compagne venuti da altre città, Torino, Bergamo, più che altro dal nord Italia per motivi di facilità di arrivare qua, però ho sentito anche molte altre realtà che nei loro territori stanno organizzando iniziative e mobilitazioni in solidarietà e in ricordo del compagno caduto, so che a Brescia si ritrovano in piazza della Loggia, a Roma un presidio di fronte al ministero degli interni e così molte altre città del sud che purtroppo qui a Milano oggi non sono riuscite a venire quindi hanno organizzato delle mobilitazioni nelle altre città promettendo poi di accorrere numerosi alle iniziative successive che verranno organizzate, ricordiamo poi che domani è anche l'anniversario della morte di Fausto e Iaio, per cui qua a Milano erano già in programma molte iniziative in memoria dei due compagni che naturalmente verranno allargate anche a Davide e ai compagni feriti nei fatti accaduti questa notte». «Qua all'Orso molti abitanti del quartiere, gente comune, sono venuti a portare solidarietà, hanno lasciato fuori dai cancelli dell'Orso dei mazzi di fiori, c'è anche molta gente alle finestre e ai balconi qua nei palazzi di fronte, anche i vicini di casa di Davide sono venuti sia al centro a portare dei fiori che sul luogo dov'è avvenuto il fatto». (Radio Blackout, 17 marzo 2003)

«Dalle manifestazioni non mi aspetto niente di buono. Sono cose negative.» (Berlusconi, 20 marzo 2003)

L'Orso riceve gravi minacce: quattro giorni dopo l'omicidio e un giorno prima dello scoppio della guerra, un compagno viene trascinato in una macchina che si lancia nel traffico a folle velocità. Viene picchiato, minacciato e abbandonato poi a qualche chilometro di distanza. Le intimidazioni riguardano proprio le mobilitazioni previste, l'onorabilità e il buon nome del commissariato e le dichiarazioni rilasciate dai compagni sul pestaggio all'ospedale San Paolo.

Proteste al ticinese. La polizia ha picchiato un ragazzo. Manifestazione di protesta ieri notte alle 23 (un centinaio di giovani) davanti al commissariato di polizia di Porta Ticinese. I giovani dei centri sociali denunciano l'aggressione di un giovane appartenente al centro sociale Orso che secondo loro sarebbe stato caricato su un'auto civile da una pattuglia di appartenenti alle forze dell'ordine. Secondo quanto denunciato da un comunicato del centro sociale Vittoria il fatto sarebbe accaduto dopo le 16.30 quando il giovane, un maggiorenne, era da poco uscito dal centro sociale Orso: alcune persone, che i centri sociali ritengono appartenere

alle forze dell'ordine lo avrebbero «caricato su di un a Punto Bianca» e poi «colpito al viso con un casco». Il ragazzo sarebbe poi stato scaricato in corso Lodi e sarebbe andato a farsi medicare in ospedale. La questura ribatte: «L'episodio non è conosciuto» e il questore ha «invitato la persona che dice di avere subito questa aggressione a fare denuncia in questura (Il Giorno, del 21 marzo 2003).

In questo momento le dichiarazioni del questore coincidono con l'opinione di molti giornali e la destra sostiene che l'episodio dell'accoltellamento è un caso isolato che non ha niente a che vedere con la politica dei centri sociali. Questa polemica venne subito annunciata dalle dichiarazioni di alcuni esponenti del governo e ripresa poi dai loro organi di partito, assumendo spesso il tono dell'insulto e della minaccia nei confronti di quei giornali che, nonostante questi espliciti inviti all'autocensura, scelgono di trattare la notizia in maniera diversa, soprattutto dopo le prime mobilitazioni. Ad esempio, il titolo di prima dell'Unità: «Milano, i fascisti tornano ad uccidere», scatena le ire della Lega e di Forza Italia.

«Quando ci sono vittime, non è il colore degli aggressori che bisogna guardare» (Giuseppe Pisanu, ministro dell'interno, 18 marzo 2003)

L'eschimo torna in redazione. Ecco come i quotidiani di sinistra hanno travestito una lite in uno scontro politico stile "anni di piombo (...). E' la conseguenza di quello scempio che della politica ha fatto proprio chi negli ultimi tempi ha ricominciato a giocare allegramente con i termini di fascismo e antifascismo. I segnali sono avvilenti e i giornali sono i primi a coglierli. (Il Giornale, 19 marzo 2003)

Titoli da anni '70 anche sull'organo dei Ds. Soffiare sul fuoco, la sinistra insegna. Si punta allo scontro di piazza. Qui a fianco il titolo di prima de l'Unità di ieri che pare non vedere l'ora di prolungare la sindrome della Diaz. Ancora più emblematico il titolo a pagina 12, dove si riprende la notizia dell'omicidio in via Brioschi. Ovviamente sono stati i fascisti. Una parola, questa, tanto desueta quanto abusata dai giornali. (La Padania, 19 marzo 2003)

Il dibattito sui termini da utilizzare in questo caso accende gli animi anche in parlamento, quando viene chiesto all'onorevole Graziella Mascia (è lei a raccontarlo durante un incontro con la mamma di Davide) di non nominare la parola fascisti proprio durante l'interrogazione parlamentare riguardante questo omicidio e di sostituirla con l'espressione "estremisti di destra".

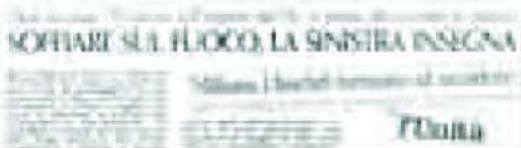
*(La Repubblica, 21 marzo 2003)*

## Sei coltellate alla schiena così fu ucciso Davide

MILANO — Tredici coltellate di cui sei, quelle mortali, alla schiena. E poi lividi, fratture ed escoriazioni su tutto il corpo. L'autopsia eseguita ieri mattina sul cadavere di Davide Cesare (nella foto), il ragazzo dei centri sociali ammazzato a coltellate da tre fascisti domenica notte, racconta, più che una rissa, una violentissima esecuzione.

Qualcosa di molto diverso da quanto descritto ieri mattina dall'unico minorenni coinvolto in questa storia. Che, a differenza di Giorgio e Federico Morbi, suo padre e suo fratello, ha deciso di non avvalersi della facoltà di non rispondere.

Una versione, la sua, che però non ha convinto gli inquirenti: il giovane ha raccontato di una aggressione subita dai tre fascisti senza dare alcuna spiegazione circa i coltelli. Si annuncia intanto un week end ad alta tensione: previsti due cortei.

*(Il Giornale, 19 marzo 2003)**(La Padania, 19 marzo 2003)**(La Repubblica, 9 ottobre 2003)*

*Denunciamo inoltre il tentativo della stampa e della televisione di ridurre un'aggressione squadrista a un episodio di banale «rissa tra balordi», cercando di mettere sullo stesso piano vittime e aggressori e di trasformare i fatti avvenuti al S.Paolo in una «aggressione alla polizia per trafugare le salma di Davide».*

*La raccapricciante fantasia dei lacchè non ha confini.*

COMUNICATO DELL'ANPI

» **COSA ACCADDE**  
**ALL'OSPEDALE SAN PAOLO**

L'ambulanza di Dax riparte da via Brioschi a sirena spenta, quasi un'ora dopo l'omicidio. Davide morirà durante il trasposto e alcuni dei compagni accorsi sul posto raggiungono l'ospedale per ricevere notizie. Verso la mezzanotte, pochi minuti dopo l'arrivo dell'ambulanza l'ospedale è presidiato da oltre quaranta tutori della legge a fronte di pochi compagni.

«Ancora incerti sulle condizioni dei ragazzi, una quindicina di persone comincia a raggiungere il Pronto Soccorso dell'ospedale S.Paolo, già pattugliato da alcune volanti. I medici ci comunicano che il compagno è morto; l'hanno ammazzato. Disperazione, incredulità, rabbia... Allontaniamo la polizia che si insinua provocatoriamente tra noi. Dopo poco arrivano i rinforzi, sia di polizia che di carabinieri; chiudono l'ingresso e danno il via a feroci cariche sia all'interno dell'ospedale che all'esterno. Si apre la caccia all'uomo, inseguimenti e pestaggi al grido di "comunisti bastardi...vi ammazziamo tutti..."; una decina di compagni vengono gravemente feriti: 40 punti di sutura sul viso, denti rotti, teste aperte, facce sfigurate e sangue dappertutto. Molti vengono ammanettati e picchiati duramente, compaiono addirittura mazze da baseball, tubi di ferro ed estraibili, alcuni vengono portati in questura e denunciati a piede libero, altri gettati in strada a qualche centinaio di metri dal S.Paolo, altri interrogati seduta stante. Lo scenario di questa notte rievoca le cronache dell'irruzione alla scuola Diaz a Genova 2001; la brutalità poliziesca che, da Napoli in poi, ricorre ai danni di chi pratica l'opposizione sociale. (Comunicato dell'assemblea antifascista ai compagni e alla cittadinanza, 17 marzo 2003)

«Siamo corsi al bar e quando ci siamo resi conto che Davide era in ospedale ci siamo andati. Sapevano che era morto, abbiamo chiesto di fare tre passi indietro per rispetto e invece loro hanno fatto tre passi avanti, e ci hanno massacrato». (intervista\*)

All'interno del pronto soccorso ci sono medici e pazienti che cercano scampo chiudendosi nella nursery dell'ospedale. Sono testimoni di violentissime cariche e inseguimenti che continuano fin dentro i reparti, dove sono ricoverati gli ammalati che vengono in qualche caso coinvolti loro malgrado dalla furia di polizia e carabinieri.

Un infermiere con il distintivo "no war" sul camice verde: «Ho visto scene di una violenza selvaggia, incredibile. Un mattatoio. Non pensavo che potessero accadere cose così. Stanotte non dormirò di certo. Alcuni pazienti terrorizzati, sono caduti dalle lettighe e uno si è preso due manganellate in testa.»\*\*

«Le telefonate che io ho avuto stanotte dai compagni che stavano lì davanti mi davano una realtà completamente diversa da quella descritta dai giornali, mi parlavano di persone atterrite, ferme davanti all'ospedale, con un sacco di teste rotte e con delle cariche spropositate e inusitate da parte dei carabinieri e della polizia che era presente al S.Paolo - quindi direi che questa situazione qua è una situazione che fa pensare a uno scenario se non dico premeditato comunque a qualche cosa di stramaledettamente tollerato, una sorta di trappolone gigantesco

che è stato fatto nei confronti di questi compagni.» (corrispondenza radiofonica a cura di Radio Blackout)

«La Polizia, e questo l'ho visto con i miei occhi, era presente in assetto anti-sommossa completo, con abbigliamento, casco, scudo e sfollagente.» (Un medico, intervista a cura di Radio Capital)

Gli abitanti di San Vigilio sono abituati alle sirene delle ambulanze e delle forze dell'ordine. «Ma questa volta erano tante, troppe. Ci siamo affacciati e abbiamo contato non meno di una trentina di automezzi, tra polizia e carabinieri. C'era un fuggi-fuggi, con una settantina di persone che scappavano e agenti che le inseguivano.»\*\*

«Quando sono arrivato - ricorda - fuori sembrava il far west e non facevano entrare nessuno, nemmeno le ambulanze. Prendevano a cazzotti la gente e la chiudevano in macchina. Con le automobili i carabinieri facevano dei caroselli, le pistole spianate, sgommando davanti alle persone rischiando di investire. Dentro ho visto inseguire gente con le mazze da baseball fino nei reparti, compagni ammanettati alle barelle, cercavo di intervenire almeno per farli medicare. Quando siamo riusciti a uscire ho chiamato la Digos, loro hanno fatto scendere i compagni dalle auto per farli medicare al pronto soccorso». (intervista\*)

«Ha detto [la questura, ndr] che in un primo momento erano state mandate una gazzella dei carabinieri e una della polizia di stato e poi dopo in un secondo momento hanno mandato tutte le forze a disposizione e in questa seconda fase sono avvenuti i tafferugli e i pestaggi.

Ha negato in ogni modo che gli agenti - sia dei carabinieri sia della polizia, avessero mazze da baseball che della polizia avessero mazze da baseball in dotazione o comunque abbiano fatto uso di mazze da baseball e ha detto che ci sono stati undici feriti, tra le forze dell'ordine, tra questi tre carabinieri.

Tutto il contrario di quanto invece hanno detto ovviamente i ragazzi dei centri sociali, anche lo stesso questore ha dovuto ammettere che ci sono dei feriti anche tra i ragazzi dei centri sociali, in sostanza ha detto che in queste situazioni, quando ci sono le botte "si prendono e si danno".

Ha tenuto a precisare che questo episodio non dovrebbe in qualche modo pregiudicare quel clima di pace sociale, o comunque di buon senso, tra questura e manifestanti che a suo giudizio c'è stato fino ad ora, la questura avrebbe dimostrato finora pazienza e buon senso e dice che questo episodio di ieri sera rischia di mandare all'aria questo tipo di gestione avuto dalla questura finora e questo a suo giudizio non dovrebbe succedere, si auspica che non succeda.» (Commento a cura di Radio popolare)

«Urlavano prendiamoli - dice uno - facciamola finita con questi quattro straccioni»\*\*

«Quando sono arrivata all'ospedale ho sentito urla di disperazione e c'erano diverse auto della polizia, i poliziotti avevano un atteggiamento irridente. Non volevano farci entrare e sono partite delle cariche, fin dentro le corsie

dell'ospedale. Sono caduta, avevo tre uomini addosso che mi manganellavano sulla testa, un altro in piedi gridava di lasciarmi stare perché sono una donna, ma loro continuavano. Perché questa rabbia? Stavamo solo piangendo il nostro compagno, non volevamo danneggiare l'ospedale» (intervista\*)

«Alcuni carabinieri avevano in mano mazze da baseball in alluminio, non oggetti che assomigliavano a mazze da baseball, mazze vere». (intervista\*)

Testimonianza di un medico (ha la targhetta con il nome, ma chiede che non si pubblichi, perché è un volontario: «Mi hanno ordinato di non parlare con la stampa»): «C'era una ragazza per terra, le mani davanti alla faccia. Sono arrivati gli agenti. L'hanno colpita più volte con il manganello e presa a calci. Poi l'hanno trascinato per i capelli. Sono dovuto intervenire io con un collega per farli smettere.»\*\*

«Invocando aiuto, hanno cominciato ad entrare dall'atrio persone insanguinate. Era sangue fresco, botte appena prese. Abbiamo medicato sette giovani, e un vigilante dell'ospedale. C'erano due giovani con il naso rotto. Uno è stato ricoverato, per essere operato in chirurgia maxillo-facciale»\*\*

\*interviste a cura del manifesto.

\*\*Corriere della Sera, 18 marzo 2003

«C'erano ragazzi nell'astanteria che pur essendo, in tutta evidenza inermi, incapaci di offendere, ragazzine anche di statura modesta: sono stati percossi violentemente. Uno l'ho trattenuto perché una manganellata gli ha spappolato letteralmente le ossa nasali. Non c'era ragione di picchiare in quale modo dei ragazzi che non stavano facendo, in quel momento, assolutamente nulla se non fuggire davanti alla polizia che li inseguiva.» (Un medico, intervista a cura di Radio Capital)

«Gli occhi di tutti sono rossi e gonfi. Varco il cancello, un centinaio di metri mi separa dall'entrata dell'ospedale. L'asfalto è scuro a quell'ora di notte, eppure si vedono le ombre delle chiazze di sangue. (...) Finalmente entro nel pronto soccorso. Per un istante devo chiudere gli occhi. Dentro c'è la luce, il pavimento è chiaro: le chiazze di sangue ora non sono le ombre che ho visto sull'asfalto. Sono rosse. Accanto a una di questa vedo un dente. Le sedie sono ribaltate, alcuni vetri rotti. Ci sono medici e lettighieri. C'è un ragazzo: ha la faccia sfigurata, occhi, naso, bocca. La giacca è sporca di sangue. Zoppica. C'è un medico, col volto provato. Avrà cinquant'anni. Scuote la testa. Gli vado accanto. Spontaneamente inizia a parlarmi: "una violenza inaudita gratuita...". Quando ero fuori dall'ospedale avevo pensato che i racconti, per la rabbia del momento, fossero esasperati: avevano parlato di carabinieri con le mazze da baseball, di corse fino al quarto piano per sfuggire ai manganelli, di colpi inferti al grido di "comunisti bastardi...vi ammazziamo tutti". Non poteva essere andata così, avevo pensato. Ma poi lettighieri e personale dell'ospedale cofermano, sconvolti, questi racconti.»

(«Corri, c'è un amico ferito», lettera di una studentessa al Corriere della Sera, 18/03/03)

Alcuni compagni feriti da polizia e carabinieri vengono smistati in diversi ospedali della città e solo in qualche caso ricoverati sul posto; verranno ritrovati spesso in condizioni penose, sporchi di sangue, ammanettati e piantonati come pericolosi criminali. Tutti gli agenti coinvolti, anche quelli che intervengono negli altri ospedali, rifiutano di rilasciare le loro generalità e cercano a loro volta convincere i medici a dimettere persone gravemente ferite.

In una comunicazione radio registrata nel video amatoriale, un agente chiede di mandare «un'altra ambulanza». Dalla radio si sente rispondere: «un'altra ambulanza? Ma che cazzo fai! Così li stanno perseguitando...».

Il poliziotto replica che nell'ospedale i feriti non si possono più portare, ma non riceve nessun'altra risposta. Chiude la portiera e s'allontana.

Sentiamo all'ora Gianfranco P\*\*, un dipendente ospedaliero e sindacalista dell'USIS - Unione Sindacale Italiana Sanità. «Ho avuto a che fare con due ragazzi, ragazzi che sono stati distrutti dentro una volante. Perdevano così tanto sangue che gli hanno tolto le manette (...) e gli hanno detto 'Andatevene'. Questi sono "andati", nel senso che si sono accasciati lì.

Li hanno portati dentro il Pronto Soccorso. Un macello...

Cioè, vedere la sala intrisa di sangue...non solo...le pedate di sangue per terra...sul muro...» (Radio Capital, «Notte di coltelli... e manganelli. Cosa è accaduto dopo la morte di Davide Cesare?»)

Almeno quattro compagni riportano lesioni permanenti: ricoverati in ospedale, tre di loro vengono sottoposti ad intervento chirurgico. Sangue per terra, ferite al volto e alla testa, denti e nasi rotti, braccia e polsi spezzati, persone abbandonate a qualche isolato, buttate giù dalla volante con il braccio rotto senza che gli fosse contestato alcunché, persone ferite a cui i punti di sutura venivano dati mentre erano ancora ammanettate, molestie sessuali, cariche all'interno del pronto soccorso con l'uso di mazze da baseball. Questa è l'inquietante continuità tra l'omicidio per mano fascista e le cariche della polizia al grido, "comunisti di merda", "zecche", "come Carlo, uno di meno". Un uso delle forze dell'ordine ieri tollerato, oggi legittimato (esemplificative sono, in tal senso, le dichiarazioni di Scaiola nel dopo-Genova e quelle di Giovanardi dopo i fatti del S.Paolo) da un governo che promulga leggi razziste e che giorno dopo giorno cancella ogni spazio di democrazia.

La parola picchiato non è adeguata a spiegare il livello di violenza esercitata. Il carabiniere ha sostanzialmente spaccato la faccia ad un ragazzino con la radio di servizio. Dopo il pestaggio la faccia era assolutamente irriconoscibile.

Il chirurgo che ha ricostruito il naso ha detto letteralmente: "In 25 anni di professione non ho mai visto una cosa del genere. La cartilagine del naso era completamente spappolata...distrutta".

Che una bestia del genere la faccia franca...

(Indymedia lombardia, «Tristi considerazioni», 21 febbraio 2004)



Vi è chi sostiene che atti del genere possano essere puniti attraverso reati "ordinari" quali le percosse, la violenza privata o le lesioni personali. In realtà nessuno, dal 1988, anno di entrata in vigore della Convenzione per l'Italia, è stato incriminato per tortura, anche se gli episodi - denunciati periodicamente dai rapporti del Segretariato Internazionale della nostra organizzazione - non sono mancati. (Amnesty International, Nuove leggi contro la tortura - e l'Italia?)

In tal senso, i sindacati di polizia si oppongono a una legge contro la tortura, con forti pressioni istituzionali, credendo di veder ridotto il loro potere nel mantenimento dell'ordine pubblico e, diciamo noi, veder sfumare l'assoluta impunità di cui hanno sempre goduto.

LE PRIME NOTIZIE POCO DOPO IL PESTAGGIO. Al telefono con Radio Popolare.

«Quando siamo arrivati qua, era pieno di polizia e carabinieri che hanno aggredito i compagni che arrivavano, sono state massacrate alcune decine di persone, non so se dieci, venti, trenta, non so, non sappiamo ancora, non abbiamo ancora capito quanta gente è ferita, quanta gente è stata portata via e nel frattempo arrivava la notizia che il compagno ferito era morto... i carabinieri facevano il massacro qua, fuori dall'ospedale... questa è la situazione.» (...)

«Adesso si stanno radunando qua un po' di compagni fuori dall'ospedale e la situazione si è praticamente tranquillizzata, però appunto non sappiamo quanti compagni sono stati portati via, non sappiamo quanti compagni sono stati feriti, cose allucinanti... carabinieri con mazze da baseball in mano e con estensibili di ferro, ovviamente tutte le grida e gli insulti del caso, da: "comunisti di merda vi ammazziamo tutti" e atteggiamenti di questo tipo, decine di persone fermate, ammanettate, alcune siamo già stati rilasciati, altri probabilmente sono stati portati in caserme dei carabinieri, in questura centrale, stiamo cercando di mettere assieme tutte le notizie, di far curare tutte le persone che sono ferite e questa è un po' la situazione in questo momento.»

«C'è una compagna che è stata dimessa dall'ospedale ed è stata accompagnata alla caserma di via Moscovia - caserma centrale dei carabinieri, dove intendono sottoporla ad alcune domande in merito alla dinamica dell'omicidio, tra l'altro parliamo di una compagna che non era presente al momento dell'omicidio e che è stata fermata perché anche lei massacrata davanti all'ospedale.»

Questi sono gli ultimi aggiornamenti, tutti i compagni che sono stati fermati sono stati poi rilasciati e questo è lo stato delle cose in questo momento.

Per domani c'è un appuntamento alle sei, domani pomeriggio all'Orso - che è il centro sociale dei compagni che sono stati aggrediti, in cui si valuterà il da farsi ed eventuali aggiornamenti e ultime notizie.» (...)

*Tu prima ci dicevi che non ci sono dunque più ne compagni e ne compagne fermate,*

*perché questa era una notizia che molti e molte chiedevano di essere sicuri che non ci fosse più nessuno in stato di fermo.*

«No, non ci sono più persone in stato di fermo, c'è solo questa compagna che viene fermata in caserma dei carabinieri perché le facciano qualche domanda, ma hanno già dichiarato che non è in stato di fermo, per cui una volta terminate le domande verrà immediatamente rilasciata.»

*Voi adesso resterete lì all'ospedale?*

«Noi stiamo ancora qui in ospedale, stiamo attendendo che i compagni che non vengono ricoverati escano tutti, in maniera che trovino qua noi nel momento in cui escono, dopodiché andremo via.»

#### LE DICHIARAZIONI DI SOLIDARIETA' DI AUTORITA' E ISTITUZIONI NEI CONFRONTI DELLE FORZE DI POLIZIA

Tra il 18 e il 29 marzo 2002 le dichiarazioni di solidarietà nei confronti delle forze di polizia non si contano, sicuri che la versione fornita dagli agenti sull'accaduto all'ospedale S.Paolo di Milano fosse incontrovertibile: l'unico dato certo era che le telecamere a circuito chiuso dell'ospedale fossero spente da tempo e le accuse contro la polizia non vennero prese in minima considerazione, nonostante le dichiarazioni del personale ospedaliero e i referti medici delle persone picchiate. «Non emergono comportamenti censurabili da parte delle forze dell'ordine intervenute al San Paolo» dichiara il ministro Giovanardi, mentre Ombretta Colli, presidente della provincia di Milano, esprime «dolore per Davide e per i giovani in divisa, che sono stati colpiti», un accostamento che fa davvero rabbrivire se si pensa che l'omicidio di un antifascista e una presunta aggressione a cc e ps vengono valutati con la stessa gravità.

«Siamo stati costretti ad arginare una massa di giovani che non si voleva calmare. E in simili situazioni è normale che le botte si diano e si prendano» (Vincenzo Boncoraglio)

Vincenzo Boncoraglio, questore di Milano, dichiara il giorno dopo su tutte le TV nazionali: «Comprendiamo il dolore degli amici di Davide, ma non potevamo permettere che venisse portata via la salma», accusa del tutto infondata e che non verrà mai più ribadita, nota soprattutto per aver suscitato lo sdegno dell'Anpi, associazione nazionale partigiani. Dopo la gaffe, perfino il capo della Digos Mazza è costretto a smentire l'accusa del questore.

«Ma che idiozia è mai questa. Ma vi pare che questi qui volessero portare via la

salma!» (Il capo della Digos dott. Mazza, L'Unità, 18 marzo 2003)

Parla un medico in turno all'ospedale, il chirurgo De Monti.

«Nessuno ha mai chiesto di portare via il corpo del defunto, nessuno si è avvicinato alla camera che abbiamo allestito con il corpo del defunto, nessuno ha mai avuto nessuna di queste intenzioni.»

Parla anche un altro medico, testimone oculare. «Gli infermieri mi hanno detto che nessuno dei ragazzi gli ha parlato di rimuovere e portare via il cadavere del loro amico.»

(Radio Capital, «Notte di coltelli... e manganelli. Cosa è accaduto dopo la morte di Davide Cesare?»)

INTERVISTA AL QUESTORE BONCORAGLIO. La Repubblica, 18 marzo 2003

*Signor questore, chi ha perso la testa la notte scorsa?*

«I poliziotti no e nemmeno i carabinieri. Tra noi l'Arma abbiamo avuto 17 feriti e alcune macchine danneggiate. L'ospedale ha i segni dei vandalismi. Questo basta a far capire come è andata. Che altro dovrei aggiungere?»

Vincenzo Boncoraglio, dopo la lunga notte di sangue e di scontri, rimanda al mittente le accuse di violenze gratuite scagliate contro i suoi uomini. Assolve in toto gli "sbirri", come sono tornati a chiamarli quelli dei centro sociali. E invita tutti a smorzare i toni, a «non distruggere un rapporto costruito con gli anni».

*Gli amici del morto ripetono che avete usato mazze da baseball e scatenato la caccia all'uomo. Come risponde?*

«Escludo che siano stati utilizzati strumenti diversi da quelli autorizzati per l'ordine pubblico. E le mazze non sono in dotazione. Escludo anche una nostra reazione a semplici insulti verbali, a Milano siamo abituati a digerirli. Il nostro modo di operare è improntato sulla grande pazienza. Ma le parolacce le subiamo, le aggressioni no. Che non fossero state preordinate misure offensive, da parte nostra, lo dimostra un altro fatto: all'ospedale inizialmente erano state inviate una sola volante e una gazzella. Quando i manifestanti sono diventati cento, turbolenti, violenti, poi abbiamo dovuto proteggere il pronto soccorso e le persone al l'interno. E' stato necessario arginarli. Non abbiamo fatto altro che il nostro dovere».

*Davvero nessuna autocritica?*

«Le forze dell'ordine non hanno niente da rimproverarsi. Nulla. Però un rischio si pone. Ciò che è successo, è il mio timore, potrebbe compromettere

il rapporto instaurato da tempo con i centri Sociali, fondato su trasparenza, buonsenso, dialogo, rispetto reciproco. Per questo mi appello a tutti. Voglio pensare che prevarranno la ragionevolezza e la non volontà di strumentalizzare l'episodio».

(Repubblica, 18 marzo 2003)

L'AVVOCATO DEI COMPAGNI DI MILANO. Intervista con Mirko Mazzali a cura di Radio Blackout

*Vorremmo chiederti la ricostruzione dei fatti così come l'avete fatta voi, legali dei ragazzi del centro, come risulta a voi la cosa?*

«Sono due fasi, la prima in cui viene accoltellato Dax, Cesare Davide. Queste persone dell'area skinhead, comunque neonazisti, il cui cane si chiama Rommel, che incrociano questi compagni che stavano camminando, c'è un alterco tra loro, poi questi partono e danno una serie di coltellate e colpiscono questi compagni, di cui uno come sapete muore, un altro è ancora ricoverato in ospedale - ha avuto un polmone perforato - e un terzo è stato ferito ad un rene e ad una spalla. Arrivano le autoambulanze, i compagni accorrono al pronto soccorso e qui inspiegabilmente vengono caricati tre o quattro volte dalla polizia, delle volanti, che intervengono caricando sicuramente tutte le persone che sono presenti, tra cui sembra, ma è una notizia abbastanza fondata, parenti di altri feriti che non centrano assolutamente niente, fino a che fortunatamente arriva la Digos, arriviamo anche noi legali, arriva qualche consigliere comunale e la situazione "si tranquillizza".»

*Noi abbiamo sentito prima i compagni da Milano, dicevano che adesso alcuni deputati di rifondazione volevano fare anche una interrogazione parlamentare su questi fatti.*

«Sì, lo penso anch'io, Malabarba ha già fatto qualcosa, poi vediamo cosa faranno anche Pisapia e Mascia, da quello che so.»

*Abbiamo visto le veline delle agenzie stampa, dove in realtà il questore di Milano respingeva tutte le accuse che venivano mosse dai compagni dell'Orso, diceva che non c'è stata alcuna violenza da parte delle forze dell'ordine, a noi risulta invece che anche i lavoratori stessi dell'ospedale si siano detti disposti anche a testimoniare, si sono messi già in contatto con voi, ...*

«Be', adesso è prematuro parlare di queste cose, sono convinto che, per usare un eufemismo, sia stato non bene informato il questore di Milano se dice che non ci sono delle persone picchiate, dovrebbe sapere che ci sono le macchine fotografi-

che, ci sono anche filmati, sarei un po' più cauto a dire una cosa del genere.»

*Comunque anche a voi risulta che sia stata bloccata una parte del pronto soccorso.*

«Be', il pronto soccorso aveva dei vetri rotti, sangue per terra, questo l'ho visto io con i miei occhi quando mi ci sono recato e c'era sangue in un posto dove non è che curavano la gente, o era pomodoro, ma non sembrava pomodoro, o qualcuno le botte le ha prese, veda il questore qual è la versione che gli pare più credibile, ma che non ci sia stato nessuno picchiato, mi sembra un'affermazione un po' forte.»

## IL FILMATO AMATORIALE

Cosa succede il 29 marzo? La Repubblica diffonde alcune immagini di un filmato amatoriale girato davanti all'ospedale. Le immagini, che ricordano i recenti fatti di Genova, fanno il giro dei telegiornali. L'opinione che la polizia avesse agito giustificatamente, rimasta tale anche davanti all'evidenza dei volti tumefatti, cambia radicalmente.

Dopo le parole, dopo le denunce, dopo i cortei, i ragazzi dei centri sociali che nella notte di domenica 16 marzo vennero caricati nel pronto soccorso dell'ospedale San Paolo adesso possono esibire una prova documentale. A fornirla - a loro e alla magistratura che su quell'episodio ha aperto una inchiesta - è un cittadino svegliato dalle grida che provengono dall'interno dell'ospedale. Non sa ancora cosa sta accadendo: non sa che dentro il pronto soccorso ci sono una cinquantina\* di giovani del centro sociale Orso preoccupati per il loro compagno Davide Cesare, pochi minuti prima ferito a morte (tredici coltellate di cui sei alla schiena) davanti al pub del quartiere Ticinese. Non sa che polizia e carabinieri da alcuni minuti hanno cominciato a caricare. Intuisce però che il momento è drammatico. Accende la telecamera e fissa l'obiettivo sull'ingresso dell'ospedale. La telecamera inquadra alcuni ragazzi che cercano di scappare da una carica. Passano alcuni secondi e dalla parte opposta della strada, molto lontana dal centro dell'azione arrivano delle urla: "Lascialo stare, lascialo stare". Il cameraman sposta l'obiettivo su un poliziotto e un carabiniere. Per terra, immobile, un ragazzo. Sembra addormentato. Il poliziotto gli si avvicina. Gli dà una manganellata, poi con le ginocchia contro il petto, lo schiaccia sull'asfalto. Arriva il carabiniere. Allontana tutti. Poi con calma torna davanti al ragazzo. Gli sferra una seconda manganellata in faccia. E una terza, alla nuca. Il ragazzo non reagisce. Ma non è finita. Il carabiniere si sposta di circa mezzo metro. E lo colpisce di nuovo, un calcio ai testicoli. La gente intorno cerca di intervenire. I due uomini cominciano ad agitare in aria i loro manganelli. Quando tutti sono scappati si girano e se ne vanno. Fin qui le immagini, che nelle prossime ore verranno visionate da un magistrato. (La Repubblica, 29 marzo 2003).

«Quello a terra ero io - dice O\*\*\*, uno dei più attivi frequentatori dell'ORSO -. Quando hanno caricato ci siamo riparati dentro al San Paolo, ma ci hanno

inseguito anche lì. Io ho tentato di mettermi in salvo uscendo all'esterno, ma mi hanno raggiunto. Sono caduto, hanno cominciato a picchiarmi, io mi sono raggomitolato perché cercavano di colpirmi ai genitali. Mi sono protetto la testa con le mani. Dalle finestre sentivo la gente che urlava di smetterla, che insultava la polizia. Sono riuscito ad alzarmi e a scappare, altri non ce l'hanno fatta» (L'Unità, 19 marzo 2003)

La questura apre un'inchiesta interna, così come anche la magistratura, sia per quanto riguarda i fatti che per il sequestro e le minacce ad un compagno dell'ORSO amico di Davide. "Ci aspettiamo che vengano identificati i responsabili del pestaggio e chi ha dato ordini - ha detto l'avvocato Mirko Mazzali presentando undici esposti contro polizia e carabinieri - e ora attendiamo che il fascicolo venga assegnato ad un magistrato".

La Repubblica, 30 marzo 2003



La Repubblica, 29 marzo 2003



La Repubblica, 31 marzo 2003





Nei rapporti di polizia e carabinieri, si afferma che gli agenti avrebbero agito per sedare una violenta sassaiola sul vialetto del pronto soccorso.

Sopra l'ingresso dell'ospedale. Come si vede dalla pavimentazione, nel vialetto non ci sono sassi.

Qui a fianco, l'ingresso della sala accettazione. Anche in questo caso la polizia denuncia i compagni di Davide. I medici presenti, testimoniano che i vetri sono stati rotti durante le cariche dagli stessi agenti.

#### PARLANO I MEDICI DEL SAN PAOLO

«Il Pronto Soccorso è stato violato e offeso nella sua missione civile» (Corriere della Sera, 21 marzo 2003).

Caro direttore, vorremmo contribuire con la nostra diretta testimonianza alle riflessioni suscitate dai gravi disordini avvenuti nella notte tra il 16 e il 17 marzo all'ospedale San Paolo. Siamo due medici, uno dei quali dipendenti dell'ospedale, che in quelle ore si trovavano all'interno dell'edificio, non per motivi di servizio ma per assistere il padre ricoverato. Abbiamo assistito scon-



**VETRI ROTTI.**  
I vetri della sala accettazione rotti dalla polizia (testimonianza del personale medico).

**IL PAVIMENTO.**  
Il sangue sul pavimento tamponato da alcuni giornali..

